

## IL BELPAESE MALATO

Dallo studio di via XX Settembre un quadro desolante: un ragazzo su quattro abbandona la scuola prima della terza media. E lo Stato latita

Per stabilizzare la situazione bisogna diminuire il precariato degli insegnanti, ammonisce il rapporto. Intanto colpisce il caro-libri: quest'anno + 40%

# Allarme scuola, dal Sud la grande fuga

Bankitalia: dispersione scolastica al 25%, strutture fatiscenti. Altro che corsi per docenti: ci vogliono risorse

di Roberto Brunelli / Roma

**PIOVONO PIETRE** su Mariastella. Mentre la ministra all'istruzione è alle prese con i grembiolini griffati, e non ci fossero già abbastanza polemiche, ora ci si mettono pure la sua ex insegnante di liceo, lo scrittore Vincenzo Consolo e la Banca d'Italia. E il

colpo ferale le arriva proprio da quest'ultima. È una relazione drammatica, quella che Bankitalia ha prodotto in relazione alla «Dispersione scolastica e le competenze degli studenti»: nel 2007 il 25% dei ragazzi del Sud ha lasciato la scuola dopo la licenza di terza media. Ossia un ragazzo su quattro, laddove la media italiana è di uno su cinque. Una vera e propria fuga di massa, un dato superiore di almeno dieci punti percentuali alla media europea, a cui il dato del Centro Italia è addirittura inferiore. Tra le cause del «disastro meridionale» non c'è sicuramente la supposta impropria preparazione dei docenti meridionali - ai quali l'astuta Gelmini vorrebbe affibbiare degli speciali «corsi intensivi» - bensì, al contrario, la loro diffusa precarietà, la fatiscenza di gran parte degli edifici ed il dilagante

smottamento «culturale» di vaste aree del paese. In pratica, fa capire l'Istituto bancario centrale, il problema sono i finanziamenti del tutto insufficienti alla sistema scolastico e la mancanza di una strategia a lungo raggio, il tutto aggravato dalla politica dei tagli che penalizzano soprattutto scuola e ricerca. A quanto afferma lo studio, mentre

al Centro e al Nord la dispersione si ferma rispettivamente al 13 e al 18%, al Mezzogiorno «l'efficacia del sistema scolastico non dipende dal numero dei docenti impiegati ma dalla loro composizione». In particolare, «una minore percentuale di docenti a tempo determinato contribuirebbe a ridurre il rischio di dispersione». Va considerato che in

Italia lo 0,8% dei quindicenni abbandona la scuola senza aver completato la media inferiore, e il 3,7% dopo: nelle regioni del Sud le percentuali crescono all'1,1% e al 5,1%, mentre diminuiscono sensibilmente nel Centro. L'altro elemento drammatico è quello di un'edilizia scolastica assolutamente inadeguata, al Sud, ri-

spetto al resto del paese e a maggior ragione rispetto agli standard europei. Il documento afferma che «nelle regioni meridionali le percentuali di edifici impropriamente adattati a uso scolastico e di scuole con infrastrutture e impianti igienico-sanitari scadenti sono superiori a quelle del centro-nord». E, come è ovvio, più sfasciate sono le infrastrutture,

più «l'influenza sugli apprendimenti degli studenti è negativa». Pesano sull'irregolarità della frequenza scolastica anche l'ambiente familiare: nel Mezzogiorno, tra chi ha 35 e 55 anni, la percentuali di coloro che hanno la sola licenza di terza media è al 57%, oltre tredici punti percentuali in più rispetto al centro-nord. Non è un panorama allegro. A maggior ragione se vi si aggiunge che quest'anno le famiglie spenderanno addirittura il 30-40% in più dell'anno scorso per i libri di scuola, come emerge da un'indagine di Mdc Junior e secondo varie associazioni di consumatori. In pratica, non di altri tagli, ma di nuove risorse ha bisogno la scuola. E invece, accusa il centrosinistra, ci dobbiamo accontentare di nuove folate demagogiche. E qui la destra dà sempre il meglio di sé: mentre dagli ambienti del Pd si continua a sostenere l'operato della Gelmini senza entrare nel merito («per la sinistra la scuola è un serbatoio elettorale», grida Bruno Murgia di An), un nuovo dispiacere arriva alla ministra Gelmini dalla sua ex prof delle medie. Maria Nunziata Terzo, siciliana, si dichiara infatti «allibita» per le parole della sua Mariastella sull'impreparazione dei docenti del Sud. «Mi sono sentita ferita come donna e insegnante». E Consolo che c'entra? C'entra, eccome. A proposito della storia dei corsi di aggiornamento per i professori del Sud, lo scrittore messinese dichiara: «I signori che stanno al governo oramai fanno a gara a chi la spara più grossa».



Una studentessa nella scuola media statale "Sandro Pertini", nel quartiere di Scampia a Napoli. Foto di Cesare Abbate / Ansa

In Italia ci sono 3.010 asili nido comunali: l'84% situati nelle regioni del centro-nord, il restante 16% in quelle del Sud. Soltanto il 16% dei Comuni ha un asilo nido. L'Agenda di Lisbona ha fissato un tetto minimo di copertura territoriale pari al 33% entro il 2010: nel 2004 la media nazionale italiana era fissa all'11,4%. Altro argomento, altre percentuali. L'occupazione femminile nel Mezzogiorno è del 31,1%; nel Nord Ovest il 56% e nel Nord Est del 57%. La media nazionale è del 46%, 11 punti sotto quella europea, 14 in meno dell'obiettivo fissato da Lisbona. C'è una forte connessione tra questi dati: laddove ci sono meno servizi a sostegno della famiglia e dei minori le donne lavorano di meno.

Secondo le rilevazioni Istat sei bambini su dieci di età compresa tra i 0 e 36 mesi di età sono affidati ai nonni: soltanto due su dieci frequentano un asilo nido pubblico o privato. I bambini che frequentano un nido nel Sud sono pari al 6%, nel Nord al 15%: è anche questo che spacca l'Italia in due. Non la preparazione professionale dei docenti, come ha sostenuto la ministra dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. La vera differenza sta nella quantità e nella qualità delle strutture che ospitano gli alunni, qualunque sia la loro età. Il vero gap sta nel fatto che una donna del Sud quando diventa madre non ha le stesse possibilità di una donna del centro-Nord. Neanche un bambino che nasce nel Mezzogiorno ha le stesse possibilità di un suo coetaneo che cresce a Roma, a Firenze o Torino. Se è fortunato il suo ingresso in aula coincide con i tre anni, se vive troppo lontano dalla scuola materna può dover aspettare anche fino a sei. In mancanza di strutture pubbliche sono proliferate quelle private: dal 2000 al 2004 sono lievitati da 604 a 1495. È la Lombardia a conquistarsi il primo posto nella classifica delle Regioni con il più alto numero di posti disponibili nelle città capoluogo (27mila); l'ultima (considerata la grandezza) è la Calabria con 304. È in questo quadro che il governo Prodi è intervenuto con il Piano straordinario di finanziamenti per i servizi per la prima Infanzia con l'ex ministro della Famiglia Rosy Bindi, per la creazione di una rete «estesa, qualificata e differenziata». 774 milioni di euro per il triennio 2007-2009 (604 stanziati ini-

## La mappa

**In Campania «coperti» lo 0,8% dei bambini**

Sono numeri che fanno impressione quelli della «copertura» degli asili nido sul territorio nazionale. Insomma, la traduzione vera di un'emergenza di cui ci sarebbe davvero bisogno di farsi carico. Perché

zualmente, di cui 340 a carico dello Stato e 264 a carico delle Regioni e delle autonomie locali). L'obiettivo era quello di creare 65mila nuovi posti, 1362 sezioni primavera per raggiungere una copertura nazionale dei servizi pa-

complessivamente l'offerta pubblico-privato è di poco più di 3mila strutture, per un totale di 105mila posti. La capacità d'accoglienza è del 5% dell'utenza potenziale. Da ricordare come tale servizio è presente solo nel 16% dei comuni italiani. Ampia la forbice nord-sud: la

ri al 15%, concentrando gli interventi soprattutto nel Sud. «Abbiamo messo in atto - ha ricordato l'ex ministra pochi giorni prima delle

copertura in Emilia-Romagna - eccellenza da sempre - è del 16%, in Lombardia si è al 7,6%, in Piemonte 7,3%. Marche e Umbria sono sopra l'8%. Tracollo a Mezzogiorno: Calabria e Campania 0,8%, Puglia 1,7, Sicilia 3,6. Da notare come l'obiettivo europeo del 2010 sia centrare il

elezioni - un progetto per la famiglia organico e di lungo respiro che non ha precedenti nel nostro Paese». Un progetto che ora dovrà fare i conti con i ta-

33% di copertura. Obiettivo realisticamente irraggiungibile: il piano voluto dall'ex ministro Bindi rischia di essere compromesso dai tagli: 800 milioni che - denuncia il Partito democratico - il governo ha sforbiato di netto ai dipartimenti di Famiglia e Solidarietà sociale.

gli previsti con la Manovra economica del governo. «In tre anni - denuncia Margherita Miotta, deputata Pd, membro della Commissione Affari sociali alla Camera - saranno tagliati 800 milioni di euro ai dipartimenti di Famiglia e

Solidarietà sociale. Di fatto si tradurrà in un taglio di investimenti sui servizi». Il Piano straordinario, tra l'altro, aveva come obiettivo la costruzione di nuove strutture, «poi sarebbe stato necessario procedere con il secondo step - continua Miotta - trovare risorse per il funzionamento dei nuovi asili nidi». Ma la scure della Finanziaria rischia di avere conseguenze disastrose soprattutto sui piccoli Comuni che con il taglio dell'Ici vedranno una notevole diminuzione dei propri introiti. Il rischio è che se si riusciranno a costruire i nuovi posti-nido - se il governo non chiederà anche anche quel rubinetto - non ci saranno fondi per farli funzionare.

Cittadinanzattiva in un rapporto del febbraio 2007 denuncia: «Minori saranno le risorse a disposizione del Comune e maggiore sarà la richiesta all'utente del servizio in oggetto». Fino ad oggi le rette sono determinate nel 75% dei casi in base all'Isce (Indicatore della Situazione Economica Equivalente, meglio conosciuto come «Ricometro»), nel 20% in base al reddito familiare e nel restante 5% la retta è unica. Un Comune in media spende per l'erogazione dei servizi per la prima infanzia ogni anno una cifra pari al 10-15% del totale delle spese. Secondo l'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva il costo per le famiglie che mandano il figlio in un nido comunale per dieci mesi ammonta circa a 3mila euro.

«Donne a casa culle vuote», per citare il professor Maurizio Ferrara. «Per sbloccare l'impasse demografica bisogna dare impulso al lavoro delle donne. Occorrono servizi educativi e servizi sociali, vantaggi fiscali per le imprese e per le madri lavoratrici», ha ribadito Vittoria Franco, ministro ombra per le Pari Opportunità che il 15 luglio ha presentato una proposta di legge per «Misure a sostegno della partecipazione al lavoro delle donne».

Se non si parte da questo nesso strettissimo tra qualità e quantità dei servizi accessibili a tutti i cittadini del Nord e del Sud nella stessa misura, la forbice è destinata ad allargarsi. Ieri Mario Borghese, europarlamentare della Lega, ha dato una sua spiegazione: «Mi pare del tutto evidente che il gap ci sia. Per tutta una serie di ragioni, non escluse quelle relative al fannullismo e al burocratismo imperanti in quelle regioni».

## IL DOSSIER

# Dalla Sicilia alla Puglia, asili zero E l'occupazione femminile affonda...

## Via mail, per posta e sms: una valanga di auguri per «l'Unità»

Messaggi di buon lavoro per Concita De Gregorio da Reichlin, Damiano, Bindi... e da tantissimi lettori

/ Roma

**SONO MOLTISSIMI** i messaggi di stima e augurio arrivati al neodirettore de l'Unità Concita De Gregorio e alla redazione. Tanti i lettori.

«Benvenuta» scrive Gino, insegnante volontario della scuola di italiano per stranieri della Cgil, «un giorno vieni a fare lezione con me per dire ai ragazzi che questa non è proprio l'Italia, che ci sono milioni di italiani come non se li immaginano nemmeno, che l'Italia non è la Rai e la Fininvest». «Con la sua nomina» il messaggio invece del partigiano Armando Silva di Piacenza alla De Gregorio «l'emancipazione femminile compie un passo

avanti sulla via della parità tra uomo e donna. La Resistenza è al fianco delle donne italiane». «Ho letto con interesse - scrive invece Biagio Ricceri - il suo primo editoriale da direttore de l'Unità, condividendone le analisi. Ho apprezzato in particolare il suo voler dare, all'interno del giornale, un posto centrale all'università e alla cultura in genere. Buon lavoro».

Molte le felicitazioni anche dal mondo della politica: da Cesare Damiano a Maria Pia Garavaglia, dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino a Marina Sereni, a Ileana Argentini, e anche dal ministro Giorgia Meloni. E un messaggio di auguri è arrivato anche da Alfredo Reichlin. Sms di buon lavoro sono stati inviati da Rosy Bindi, Dario Franceschini, Claudio Fava e da diver-

si sindaci. Messaggi anche da parte di Paolo Bonaiuti e Francesco Cossiga. E «Auguri a te e ai tuoi collaboratori» scrive Gianni Sofri: «Attendo con un misto di trepidazione e fiducia come sarà questo nuovo giornale sotto la tua direzione». Sostegno e simpatia li ha espressi anche la vignettista Ellekappa.

«Vieni nella nostra scuola a spiegare che l'Italia non è Rai e Mediaset...»

Tra gli auguri anche quelli di Cossiga



La riunione di redazione